

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 450.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 8759050 - C/c Postale del Comune - Padova N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amiei,

riteniamo doveroso oggi soffermarci un attimo su una ricorrenza che forse è sfuggita a molti ma non a noi dato che ci riguarda direttamente: il 25.mo anno di vita del nostro Libero Comune e del LA VOCE DI FIUME.

Risale infatti al lontano 1966 la costituzione del nostro Comune e, se rianiamo col pensiero ad allora, non possiamo non rivolgere un commosso pensiero a quanti ci hanno aiutato nella costituzione del Comune e oggi non sono più tra noi. E' per onorare la loro memoria, per non tradire il loro ricordo che dobbiamo continuare nella nostra opera, mirando sempre alla meta propostaci e che rimane sempre valida: senza pretese particolari, senza ambizioni personali, operare perché il nome della nostra Fiume rimanga vivo nel tempo e perché le nuove generazioni imparino ad amare la terra dei loro padri così come loro l'hanno amata.

Non abbiamo appoggi autorevoli — scrivevamo sul primo numero del LA VOCE — e dobbiamo contare soltanto sulle nostre forze. Ed è per questo che fin da allora come oggi invitavamo i nostri concittadini a stringersi in seno al Libero Comune abbandonando ogni motivo di divergenza o di distacco.

Oggi, riandando indietro con il pensiero, possiamo dire con legittimo orgoglio che il nostro lavoro non è stato vano perché se la massa degli esuli dalla nostra Fiume si sente ancora unita come in una grande famiglia è merito del Libero Comune e l'attaccamento dei nostri concittadini alla nostra Organizzazione lo si vede ogni anno ai raduni che il Comune promuove.

Grandi programmi, grandi iniziative certo il Comune non può prendere, ma forse la nuova situazione che si è andata formando oltre confine, ci consentirà domani di prendere parte attiva per dare alla nostra Fiume una sistemazione più vicina alle nostre aspirazioni.

LETTERA APERTA

L'Unione Europea Artisti Scrittori e Scienziati (Presidente Carlo Rubbia); (Presidenti Sezione artisti Luciano Guerriero, Rafael Alberti, Nino Manfredi) fa appello al Presidente del Consiglio, al Ministro degli Esteri, al Ministro per l'immigrazione in quanto è preoccupata per la situazione jugoslava.

L'Istria, terra fondamentalmente italiana per etnia, parlata, architettura con i suoi quasi 400.000 abitanti di stirpe italiana si ritrova adesso come minoranza in seno alla Jugoslavia o meglio spaccata fra le neorepubbliche di Slovenia e Croazia.

La sconfitta del secondo conflitto mondiale causò una massiccia emigrazione che portò gli istriani per l'80% in provincie italiane finitime (Trieste) o lontane (Liguria, Sardegna, Lombardia) oltreché in Australia, Stati Uniti, Canada.

Insomma tutto risale al Trattato di Parigi (1947) che Benedetto Croce definì un "Diktat" conseguenza della resa incondizionata. Rimase in Istria un 20% di quella che fu una maggioranza di una italianissima contrada.

La Dalmazia, che secondo i Patti di Londra (I Conflitto mondiale) avrebbe dovuto appartenere tutta all'Italia, fino a Punta Planca, ebbe soltanto da offrire all'Italia vittoriosa l'enclave di Zara, l'isola di Lagosta e l'isolotto di Pelagosa e in aggiunta le isole di Cherso e Lussino coi loro piccoli arcipelaghi delle isole Unie, di Sansego, San Pietro dei Nembi, di Oriule, di Cani-

dole Grande e di Canidole Piccola, dell'Asinello, di Oruda che si trovano tra Istria e Dalmazia. Il resto della costa dalmata e delle isole più note e meno note andò alla Jugoslavia o più precisamente al Regno dei Serbo - Croati - Sloveni.

La II Guerra mondiale tolse all'Italia anche questi piccoli lembi di Dalmazia. Si è parlato pure di un territorio di Lubiana che l'Italia avrebbe perduto. In realtà si tratta delle Provincie di Gorizia, anzi di Nuova Gorizia, e di Trieste che passarono pure alla Jugoslavia assieme a Postumia Grotte, Aidussina, Selva di Tarnova, Selva di Piro mentre il territorio propriamente Lubianese comprendeva soltanto, verso il confine italiano, le località di Skofjaj-Loka e di Dolenji-Logatec. La provincia di Pola con Capodistria, Isola, Pirano, Portorose, Umago, Cittanova, Parenzo, Rovigno, Albona ecc. finì totalmente in sovranità sloveno-croata. Così dicasi pure della provincia di Fiume che, assieme all'eroico capoluogo del Carnaro, ebbe la sorte dell'annessione alla Jugoslavia. Resta tuttavia vero che Zara, Fiume, Pola, Ragusa sono oggi giorno popolate da una robusta minoranza italiana che con la caduta del comunismo si è rincuorata, è riemersa in proporzioni che fanno di queste zone territori di rifugiati italiani. Iniqua dunque la legge Martelli o di chi altri che consente solo il ritorno in Patria di quanti furono espulsi dall'Impe-

ro Austroungarico oltre un centinaio di anni fa. Chiediamo ai Ministri summenzionati che siano tutelati i diritti e le libertà civili, morali e religiose degli italiani in questa grave situazione bellica di genocidio e di distruzione delle opere d'arte.

Signor Presidente, chiediamo che Lei intervenga nell'ambito dell'Unione Europea affinché questo eccidio degli italiani non avvenga più.

Parliamo da Europei e come tali chiediamo giustizia e valori civili.

Una postilla non del tutto innecessaria sarebbe la abolizione del trattato di Osimo (1975) che privava, sebbene nominalmente, la Italia della Zona B del mai costituito Territorio Libero di Trieste con le cittadine di Capodistria, Isola, Pirano, Portorose, Umago e Cittanova con la frontiera al fiume Quieto (Mirna).

Soluzione già proposta in Parlamento dalla Destra Nazionale, dai Socialisti e dai Liberali sarebbe quella della revisione territoriale che conducesse al ripristino della Venezia Giulia anteriormente al trattato di Parigi come incoraggia pure la carta automobilistica d'Italia

del Touring Club Italiano già Consociazione turistica italiana.

Importantissimo è altresì che nella costituzione delle Repubbliche secessioniste di Slovenia e Croazia l'Istria non venga, come accennai all'inizio, ulteriormente danneggiata con frontiere interne in aggiunta a quelle, speriamo solo per poco, esterne che la separano dalla madrepatria italiana. Anche l'Onorevole Craxi, in visita a Trieste, parlò di "iniquo confine" significando con ciò principalmente l'Istria totalmente italiana se non il territorio italo-slavo a nord di Trieste e di Gorizia, ossia le regioni antebelliche.

La Jugoslavia fu una creazione anglo-francese, a parte la Serbia, del tutto artificiale e irrazionale in funzione anti austriaca e anti italiana. Nell'Europa di oggi come è caduta la alleanza di Yalta e il patto di Varsavia ragioniamo come i finlandesi cui i russi strapparono la Carelia: « non appena la Russia diverrà democratica la Carelia tornerà a noi senza colpo ferire ».

Lorenzo Vota

membro dell'U.E.S.A.

Attività della Federazione

Una intensa attività è stata svolta ultimamente dalla Federazione degli esuli e dai suoi dirigenti. Tra le varie iniziative ricorderemo una conferenza stampa tenuta a Roma dal Presidente della Federazione avv. Paolo Sardos Albertini, la partecipazione ad un incontro avvenuto a Pirano tra una delegazione del Ministero degli esteri e l'Unione degli italiani d'oltre confine, un ulteriore incontro dei dirigenti federali con il Pre-

sidente della Regione Friuli-Venezia Giulia Biasutti ed infine un'udienza con il Presidente della Repubblica, on. Cossiga, al quale è stata riaffermata la scelta della Federazione per il ritorno dell'italianità e degli italiani nelle nostre terre.

Non possiamo non compiacerci con l'avv. Sardos Albertini e con gli altri dirigenti della Federazione per tutte queste iniziative da loro prese nell'interesse degli esuli tutti.

sempre nutrito nel più intimo del nostro cuore.

Continuiamo quindi nel nostro lavoro senza alimentare infondate illusioni ma senza abbandonarci d'altro canto ad una passiva rassegnazione.

RIUNIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

La Giunta del nostro Libero Comune si è riunita a Padova sabato 19 ottobre per l'esame di diversi argomenti riguardanti la nostra Organizzazione.

Il Sindaco ha manifestato la sua soddisfazione per come si è svolto il recente raduno di Bologna, nel corso del quale tanti concittadini hanno confermato il proprio attaccamento al Comune nel costante ricordo della nostra Fiume. Anche i telegrammi di saluto e di solidarietà pervenuti in questa occasione hanno dimostrato di quale considerazione goda oggi il Comune, anche al di fuori del nostro ambiente.

Dopo un ampio esame della situazione attuale a Fiume e in Istria e ribadita la necessità di inviare aiuti materiali ai nostri concittadini là residenti, salvo riprendere le iniziative di carattere culturale quando la situazione politica sarà tornata alla normalità, la Giunta ha deciso di avanzare un'energica

protesta agli Organi competenti per l'offesa recata a Gardone, con l'apertura di una discoteca, in prossimità del Vittoriale, apertura che denota la nessuna sensibilità degli amministratori di Gardone e di quelli della Fondazione del Vittoriale.

Dopo avere preso atto di un'iniziativa in corso da parte della nostra collettività di oltre confine per rimettere l'aquila in cima alla Torre civica, iniziativa alla quale non mancherà l'appoggio del Libero Comune, la Giunta ha ascoltato una relazione della prof.ssa Anita Antoniazio sul lavoro da lei svolto per la compilazione di un libro sul cimitero di Fiume, libro destinato a tramandare ai posteri la storia della nostra Fiume quale emerge dai monumenti contenuti nel recinto cimiteriale.

La Giunta ha concluso la sua riunione con la trattazione di altri argomenti di ordinaria amministrazione.

CIMITERO DI COSALA

Da più di qualche famiglia che fruisce della concessione nel cimitero di Cosala di proprie tombe veniamo informati che da tempo non hanno ricevuto il consueto invito al pagamento della quota annuale. Alcune di queste famiglie hanno pensato che forse fosse stato lasciato decadere l'obbligo di tale pagamento e hanno cessato pertanto di effettuare la abituale rimessa di denaro.

Riteniamo che molti nostri concittadini non abbiano presenti le norme del Regolamento emanato nel lontano 1972, che, abolita la proprietà perpetua delle tombe, prevedono, oltre al pagamento del canone trentennale, di un contributo annuo; qualora quest'ultimo non venga pagato per cinque anni la Direzione cimiteriale è autorizzata automaticamente a disporre della tomba e del relativo terreno in mora; il che, in parole povere, significa l'esproprio della tomba e la dispersione delle ossa in essa contenute.

Non vogliamo essere cattivi ma per l'esperienza già avuta con l'esproprio delle tombe di concittadini anche autorevoli, non vorremmo che il mancato invio dei solleciti ai pagamenti delle quote annue non fosse altro che un mezzo per evitare tali pagamenti e autorizzare quindi in un prossimo domani la Direzione cimiteriale ad appropriarsi delle tombe in parola, incrementando così le tragiche diminuzioni di testimonianza della nostra presenza in quella terra.

Il Patronato per la conservazione delle tombe del cimitero di Cosala invita quindi tutti gli interessati a prendere notizia di quanto sopra e interessarsi per regolarizzare la propria posizione.

E' nostro dovere difendere i nostri morti, la presenza dei quali è sempre viva in noi fino a quando possiamo leggere i loro nomi sulle loro lapidi funerarie.

Anita Antoniazio
Presidente del Patronato

I «CACCASOTTO»

Abbiamo ricevuto e per obiettività riteniamo doveroso pubblicare la seguente lettera:

Ho letto con attenzione e sbalordimento la lettera aperta di Amleto Ballarini del 25.7.1991, con attenzione e simpatia « Qui siamo a casa nostra » di Arturo Valcastelli del 25.9.1991.

Desidero aggiungere la mia opinione. E cioè che mi sembra singolare che uno dei « forse trecento che, per Dio, hanno scritto la storia » si senta in diritto di classificare come « caccasotto », « caccadubbi », « caccapatria » le decine di migliaia di vecchi fiumani che sono rimasti a casa a « vedere massacri e Domenica In », invece di recarsi ad « abbattere, di forza, il muro tremendo ». Notevole, ancora, la licenza di chiamare « poperdilli », chi sa perché, altri fiumani e non fiumani.

Ma non mi sembra giusto che un notiziario mensile pubblichi una lettera aperta di chi, non considerandosi « caccasotto », si permette di insultare quelle decine di migliaia di « caccasotto », ecc. che con le loro elargizioni contribuiscono largamente alla sopravvivenza del notiziario stesso.

Il dott. Ballarini la pensi come vuole: è suo diritto. Ma avrei piacere di vedere sul nostro caro giornale un piccolo refe-

rendum che, attraverso le parole dei lettori, facesse sapere se si gradisce o no che il dott. Ballarini o chiunque altro scambi la « Voce di Fiume » per una palestra dove esibire le proprie agilità letterarie condite di impropri vari. Sono esibizioni che, a mio modesto parere, vanno scoraggiate.

Alessandro Comandini

* * *

Effettivamente l'articolo di Ballarini contestato dall'ing. Comandini può avere offeso più di un nostro esule. « E allora perché lo avete pubblicato? », ci domanderete. Il fatto è che, a nostro avviso, Ballarini lo ha scritto senza cattiveria e senza voler offendere nessuno, un po' alla goliardica o — come ha detto Valcastelli — alla garibadina.

Sappiamo che l'andata a Fiume lo scorso 15 giugno ha rappresentato veramente un fatto di eccezionale importanza, per la organizzazione del quale Ballarini si era prodigato per vari mesi. E si è ovviamente dispiaciuto che diversi concittadini che avevano aderito all'iniziativa all'ultimo momento si siano tirati indietro e abbiano mancato all'appuntamento. E a questi riteniamo che Ballarini ha voluto rivolgere le sue frecciate e non già alla massa degli esuli dato che ognuno, come scrive il Comandini, è padrone di pensarla come vuole.

Impressioni sul raduno

Anche quest'anno mi sono accostato al muro del pianto. Anche quest'anno ho ceduto al richiamo nostalgico « del suol natal » e mi sono unito alla tanta gente che mantiene il culto della Patria, non solcato dalle linee tratteggiate, rescritte dal Diritto internazionale. Perché il sentimento non obbedisce al Giure. Ecco perché penso con tenerezza a quel patetico gruppo di ufficiali che, recintati dal ferro spinato, nel lager dei prigionieri, sotto gli sguardi divertiti e compiaciuti delle sentinelle, dedicavano la loro giornata alla liturgia dell'alza e ammaina bandiera.

Mi ha turbato, invece, il breve scambio di parole con un autorevole esponente del profughismo operante. Non per le cose che mi ha detto, ma per la diffusa polemicità nel suo lodevole proposito di rinnovamento. Siamo tutti su la stessa zattera, forzati a convivere insieme — mecenati, filantropi e profittatori — rassegnati a sopportare il sentore reciproco. Così vuole la contingenza.

Il mondo, intorno a noi, ci snobba e ci confonde. Afferma, per il tramite dell'informatica, che tutto cambia. E' vero. Ma guardiamoci dal seguire una qualunque delle correnti interpretative. Non proseguono la nostra vocazione. E ci coinvolgono in intraprese che non ci riguardano. Dal conflitto, fascismo e resistenza, noi abbiamo ricavato solo le busse. Cessiamo di essere vagamente irredentisti, ma — come insegnava Baia-

monti —, soltanto autonomi ... indipendenti.

L'homo oeconomicus che è in noi, i cui mezzi debbono essere adeguati agli scopi che si prefigge, non perda di vista l'homo sapiens che lo precede verso il compito che la natura gli ha affidato. Non segua furbescamente gli allettamenti dei partiti: corre il rischio di sbagliare.

Noi siamo la piattaforma posta dal destino su una strada del pianeta allo scopo di regolare il traffico parziale, in funzione di quello universale, nel suo divenire. Siccome tutte le strade portano a Roma, — non si tratta di un modo di dire, ma di una realtà corposa — obbediamo a Roma. Non al susseguo rusticano dei Karageorgević o a gli intrighi degli epigoni dell'Asburgo. Nostro compito è quello di accudire il vigile assiso sulla pedana. Modesto? Non direi. E' un'incombenza politica dettata da un sistema economico. Se ti capita: dillo a De Micheli.

Ricordiamo — specie se parliamo di d'Annunzio e dell'olocausto fiumano — che Fiume doveva diventare la Singapore mediterranea, sulla strada per Londra, quando questa città vagheggiava di candidarsi a caput mundi. Il sogno svani allorché Franco Delano Roosevelt, a Yalta, sgambettò Churchill, al fine di dividerli il mondo con Stalin. Ah! questi fratelli!

Più tardi, il Vietnam, lo Afghanistan e l'Irak ci convinsero che conflagra-

zioni, come le fantasticavano Edoardo VII, Guglielmo II, Hitler e Stalin, non potevano avverarsi. La Perestroika e la Glasnost — attribuite, non so perché, a Gorbaciov — ci hanno soffiato la notizia che lo Istituto della Giustizia era diventato fatiscente mentre l'Etnia si palesava una impostura. La piccante rivelazione produsse lo starnazzo nei recinti del palazzo dei marescialli e, così, ci assicurammo che il sasso era arrivato in piccionaia.

L'inopinato cedimento del muro di Berlino aveva sprigionato una ventata di libertà che gonfiò il petto dei popoli. Ovunque si accese la gioia e la speranza. Ma il troppo bello incute apprensione. La vischiosità rallentò gli slanci e il bisogno imbozzolò il fermento. Le speculazioni avviate, nella nuova prospettiva, fecero, in fretta, il calcolo delle convenienze e delle perdite e incominciò la contromarcia.

Martelli emanò gli ucasi contro le eruzioni migratorie. La Francia spolverò il suo xenofobismo contro il terzo mondo e in Germania, conclusasi in fretta l'unificazione, rigurgitò il razzismo. L'ONU rafforzò la sua gabbia giuridica.

La situazione rimane precaria. E' ciò che ufficialmente si deplora, ma che intimamente si auspica. Noi giocherelliamo con le elezioni: ci tengono occupati e non vediamo ciò che accade intorno a noi.

Ma consoliamoci; se la Italia piange: il resto del mondo non ride.

Sebastiano Blasotti

RADUNO DI ESULI DI VOLOSCA-ABBZIA

Lo scorso 10 ottobre si sono ritrovati a Trieste per un amichevole raduno conviviale presso il ristorante della Società Triestina della Vela una sessantina di esuli di Volosca ed Abbazia.

Come nelle precedenti occasioni l'incontro si è svolto in una lieta atmosfera di amicizia, di ricordi e di ... «ciacole»!

Un nuovo incontro, salvo imprevisti, è programmato per il prossimo mese di marzo.

I concittadini della nostra riviera che finora non hanno partecipato a questi incontri e che desiderano intervenire ai prossimi sono pregati di segnalarlo alla Segreteria del nostro Libero Comune.

IL NUOVO CAPITOLO DELLA CIVILTÀ'

Quando l'*homo erectus*, promossosi *homo sapiens*, scoprì di essere anche *homo oeconomicus* e si arrogò l'arbitrio di ritagliare a fette il territorio del globo, provocò l'invenzione del Diritto e delle discriminazioni sociali. Veramente, con l'impossessarsi della terra non si afferma il diritto. Al fatto hanno concorso molteplici elementi, alcuni dei quali estranei al negozio: il risultato collima più con uno zaffo che con un verdetto. Per questo, meglio che cassarne la dicitura, conviene chiamarlo Privilegio. Tuttavia non si deve dimenticare che questa spiritosa invenzione ha imbozzolato, per millenni, l'umanità e le ha fornito congruo materiale onde edificare la Civiltà.

La proliferazione dei distinguo, nonché l'accrescimento dei bisogni e delle istanze, fomentarono la disgregazione del monolito terraqueo e lo ridussero all'attuale aspetto screpolato. Per suo conto, la Storia ci rivela il travaglio compiuto dagli uomini allo scopo di conferirgli un ordine razionale e renderlo vivibile. Sono riusciti soltanto a ingabbiarlo dentro una impalcatura giuridica, innervata di convenzioni e di opportunità.

La Glasnost e la Perestroika — nuovi prodotti della retorica — rallentano la frantumazione e fanno prevedere un capovolgimento. Intanto, viene acclarato che le leggi non sempre maturano nei seminari della Magistratura, ma anche negli imperscrutabili anfratti del Cosmo. E mentre presagiscono ripensamenti e revisioni, preavvisano più sintetiche soluzioni all'arcano procedere della vita. Così ci hanno costretti, finalmente, a osservare che l'Istituto della Giustizia era diventato fatiscante, mentre la Etnia si connotava di posticcio e di impostura. Quanto si è verificato in seguito, lo sfascio del muro di Berlino e le collaterali conseguenze, costituisce la riprova del già detto: l'euforia per le libertà recuperate, da una parte; l'inquietudine sprigionata da tanti cambiamenti imprevisi, dall'altra.

L'ansia di conoscere il futuro stimola la rincorsa all'attimo fuggente, ma il timore di perdere il conseguito frena gli impulsi avveniristici. Tuttavia, il riverbero della luce che si proietta sul domani induce alla riflessione sul da fare. La allucinante identificazione del Diritto con il Privilegio ci scaraventa nella voragine della confusione e al dovere di ripassare l'intero repertorio di Giustiniano. Con la precedenza sui dogmi sostenuti dalla tradizione giurisprudenziale.

Non dobbiamo sgomentarci se le novità scompigliano l'ordine del nostro sistema culturale. Né se ci convinciamo a rinnegare credenze inveterate. E' il tributo che paghiamo alla rivelazione scientifica. Ma abbiamo, per contro, il dovere morale di garantirci della maturità culturale degli agenti vettori, cui deleghiamo — tramite il suffragio universale — la facoltà di esprimere le comuni determinazioni. Recenti estrinsecazioni, sollevano, in noi, dubbi e timori.

La tendenza a promuovere stangate fiscali, allo scopo di tacitare baratri di spese, senza preventive ed esaurienti delucidazioni su come tali deficit si siano prodotti — e se vi sono eventuali responsabili — appare poco corretta. Il Fisco, fin dai primordi, raccoglie quella parte del risparmio individuale destinata alle spese collettive. E' la destinazione che rende lecita l'operazione. La Rivoluzione Francese è incominciata appunto dalla contestazione di questa voce.

Il Potere Giudiziario è delegato a liquidare la delinquenza. Trattandosi di compito delicato, è indipendente e riservato. Tuttavia è sempre mancato al suo compito: perché non ha approfondito la ragione del suo essere e perché il male è riciclato sotto altri climi e incentivi. Nondimeno, allo scadere d'ogni anno, ci sciorina le statistiche che dimostrano l'aumentato coefficiente della criminalità. Circostanza che attribuisce alla deficienza dei mezzi cui è dotata per combatterla. Chiede, all'uopo, maggiori appannaggi. Gli irriverenti sospettano. Il Guardasigilli, nell'intento di tutelare la reputazione dell'Istituto, promuove indagini. Giulio Cesare ripudiò Pompea, sua moglie, perché la sua virtù, doveva essere tale da non sollevare, su di sé, alcun sospetto.

Sebastiano Blasotti

«IN CORSO FIUMANO»

Abbiamo ricevuto un nuovo numero di questo notiziario del Circolo Fiumano di Melbourne e lo abbiamo letto con la massima attenzione.

Il fascicolo si apre con un ricordo del Presidente Enzo Manzutti nel primo anniversario della sua prematura scomparsa; contiene poi una relazione dei festeggiamenti organizzati nella ricorrenza della festività di San Vito, una lettera di ringraziamento di Nanni Ladich a quanti hanno partecipato al raduno di Geelong e varie notizie spicciole ri-

guardanti la nostra collettività.

Ai compilatori del notiziario vada il nostro sincero plauso.

RICERCHE

Il cav. Antonio Maidich, via Argingrosso, 113/9 - 50142 Firenze, desidererebbe avere qualche notizia circa la fine fatta da tale Vito Paravich, un biondino che in anni lontani giocava calcio nella squadra dei GIARDINI e che un brutto giorno scomparve dalla circolazione.

Chi ne sapesse qualcosa è pregato di scrivere al Maidich.

Prossima la pubblicazione del libro sul Cimitero di Cosala

E' prossima la stampa di un volume da tempo atteso, che vuol far conoscere nel modo più completo possibile tutti gli aspetti e tutti i valori culturali, storici ed artistici del Cimitero di Fiume.

La costante dedizione della prof.ssa Anna (Anita) Antoniazio Bocchina, che ha portato avanti questo analitico studio e contemporaneamente, con presenza diretta a Fiume nei limiti del possibile, ha cercato di salvaguardare l'integrità del complesso monumentale, è stata iniziata fin dal 1972, cioè dalla data in cui è apparsa inequivocabilmente agli esuli l'impossibilità di un ritorno alla loro città e la certezza che in futuro il luogo sacro sarebbe stato manomesso in modo tale da comprometterne i valori storici e le caratteristiche estetiche.

L'argomento cimiteriale non sempre è reperibile nei trattati di storia delle arti; pertanto l'analisi storico-architettonica è stata raffrontata alle costruzioni analoghe degli altri paesi europei a partire dall'epoca napoleonica, da quando cioè questo tipo di struttura trovò per legge la sua più moderna definizione sociale e sanitaria.

L'autrice è stata coadiuvata per lunghi anni da numerosi collaboratori, spesso ricercatori improvvisati, a causa dell'impossibilità per tutti di un contatto diretto con l'ambiente stesso e le sue fonti.

Il volume è frutto di lunga ed accurata raccolta di documenti, consistenti in circa 2000 fotografie in b.n. ed a colori, di altrettante diapositive, disegni

costruttivi e documenti di archivio, che ne testimoniano i valori.

Buona parte del materiale raccolto entrerà a far parte del volume, in cui saranno trascritte anche le antiche lapidi delle due chiese principali, il Duomo e S. Girolamo; a conclusione un capitolo di memorie, ove saranno tratteggiate le figure di personaggi fiumani più salienti ospiti di Cosala.

Prefazione e presentazione dell'opera sono a cura di autorevoli studiosi di cose fiumane. Il patrocinio del Libero Comune di Fiume in Esilio, della Società Studi Fiumani e del Patronato Fiumano per la Tutela delle tombe di Cosala.

Il Cimitero di Cosala è il più importante monumento della città di Fiume; esso ha resistito alle distruzioni causate dagli eventi bellici e ai danni derivatigli dal lungo abbandono nel quale è stato lasciato da parte dell'amministrazione jugoslava, a causa dell'ideologia antireligiosa dominante politicamente in quel regime, di conseguenza vigente anche nei territori ex italiani. Dal 1972 in poi, a seguito di un'azione di ordinamento, ha avuto inizio anche l'opera di eliminazione e di espropriazione di sepolcri, arbitrariamente selezionati sotto la spinta della necessità di reperire spazi necessari alla sepoltura di un numero crescente di defunti dovuto al rapido aumento della nuova popolazione cittadina.

Purtroppo non si è tenuto conto dei valori storico-artistici e del dovere culturale e civile di rispetta-

re la memoria ed i resti di coloro che — fiumani e fumanizzati — hanno cooperato, in passato, allo sviluppo e alla salvaguardia del carattere antico della città, alla quale si sentivano devotamente legati. Nemmeno una tardiva lista di tutela, compilata frettolosamente da alcune Istituzioni culturali, è stata rispettata. Sono state pertanto espropriate furtivamente tombe quali il mausoleo di Iginio de Scarpa, la cappella del medico profetico Francesco Gelcich e degli ingegneri Burgstaller; e sono scomparse l'artistica tomba dell'architetto Carlo Pergoli e degli industriali D'Ans.

Tuttavia, oggi, percorrendo i viali di questo luogo evocativo, incontriamo ancora numerosi personaggi la cui notorietà merita di essere recuperata e affidata ai loro naturali e futuri concittadini.

Il volume, formato album, di oltre 500 pagine e corredato di circa 600 illustrazioni in b.n. ed a colori, è realizzato su fine carta patinata opaca con rilegatura cartonata e sovracoperta in quadricromia.

Il costo dell'opera sarà di L. 150.000.

Ai concittadini, lettori del giornale "La Voce di Fiume", viene offerta la possibilità di acquisto in prenotazione al prezzo di L. 100.000 + L. 6.000 di porto in Italia e L. 15.000 per l'estero, con inserimento del nome del sottoscrittore nella "tabula gratulatoria" inclusa nel volume stesso, purché detta prenotazione pervenga entro il 30 marzo 1992.

RADUNO A SAN CANDIDO

Si è svolto a San Candido dal 31 agosto al 7 settembre il radunetto estivo dei fiumani amanti della montagna; vi hanno partecipato: Guido e Nena Blau (Milano), Gino e Giuliana Celligoi (Trieste), Marino e Thyra Duimovich (Stoccolma), Luciano e Silvana Duimovich (Torino), Nereo e Ileana Lenaz (Genova), Stefano e Alice Marcius (Stoccolma), Gloriano e Lia Rubinich (Udine), Bruno ed Ester Vedana (Trieste).

Nella foto scattata al rifugio "Tre Scarperi", Valle di Dentro, non tutti erano presenti perché occupati chi a scalare montagne chi a ... divorare "strudel" e "kaiserschmarrn".

Ora è il caso di prepararsi per il prossimo radunetto che avverrà, come del resto già avviene da 6 anni, sulle nevi di S. Candido dal 22 al 29 febbraio.

Ricordiamo che le quote di partecipazione sono state fissate in L. 385.000 per la settimana, in Lire 329.000 per la mezza pensione.

Supplemento per la stanza singola: L. 7.000.

Le prenotazioni vanno fatte entro il 20 dicembre direttamente all'Albergo CAPRIOLO (via Pusteria, 2 - 39038 S. Candido (BZ) - tel. 0474/73143).





Con tuto quel che sta suzedendo de qua e de là xe un pochetin difizile sdrizar el zervel e scriver cole bone maniere de questo e de quel altro. E, ogni volta che accade qualcosa de simile o che no son propio in vena, ciapo qualche vecio giornal e me meto légerlo con curiosità per saper cossa che aveniva e cossa se stampava nela nostra Fiume tanti ani fa. Stavolta parlemo de squasi zento ani fa, perché go per man "LA BILANCIA" de giovedì 12 dicembre 1895. Allora sto giornal vegniva fora ogni sera, meno che i giorni de festa. E ciolgo sto numero de dicembre apunto perché, in sto mese, a squasi tuti noi ne rivarà (posta permetendo) "La Voce di Fiume" con sta Ciccolada.

E scominziamo con sto salto indrio de 96 ani. In prima pagina legemo dela guera in Africa, indove che tuto va pitosto mal per via che i abissini supera de molte volte el numero dele trupe italiane. More sul'Am-ba Alagi el noto magior Pietro Toselli de 39 ani, con tuto el suo batalion de 2.450 omini, zircondado da più de 20.000 abissini. Sempre dala prima pagina vedo che dapertuto in Europa se festeggia el trezentesimo aniver-sario del'importazion dei pomi de tera (poi ciamadi patate) dal Perù e del tabacco da Cuba, da parte del esplorador inglese Sir Walter Raleigh. Lo ringraziamo per le bone patatine, ma no per el tabaco canzeroso.

Passando ale notizie locali, grande afermazion del ator Ermete Zacconi al Teatro Comunal in tela comedia «KEAN» de A. Dumas.

Le statistiche dise che gavevimo in novembre in Ospedal 559 maladi; de questi poi 13 xe morti e 352 xe stadi dimessi.

Multa da 2 a 5 fiorini a sedizi capi de familia per no gaver mandado i fioi ale scole "serali-domenicali".

In Abbazia se ga deviso de costruir el stabilimento balnear de Slatina, lungo 200 metri.

Xe stada arestada Anna Plesich, serveta de Delnize de 16 ani, per gaver rubado ala parona una carta de 10 fiorini. Altro arestado, per gaver rubado in un magazzino de zucaro, zerto Antonio Neger, anca lui de Delnize (sto logo se stava fazendo un cativo nome a Fiume ...).

Domani 13 dicembre 1895 grande Sagra anual a Costrena - Santa Lucia.

La familia Branchetta ringrazia tuti quei che ga par-tezupado al dolor per la morte del caro Giacomo.

La terza e quarta pagina xe piene de notizie finanziarie, commerciali e marittime, perché "La Bilancia" jera el giornal preferido dei afaristi.

E, per finir, i auguri xe mejo sempre farli prima che dopo. Cussì ve saludo con un Bon Nadal, Bona Fine e Bon Prinzipio in tel 1992.

Niflo

Considerazioni su argomentazioni riportate dalla «VOCE» del Febbraio

Letto quanto scritto dall'amico Rodolfo Declava sulla "VOCE" del febbraio scorso, fin da alcuni mesi ho fatto presenti alcune considerazioni.

Le argomentazioni sono da solo me in parte condivise e mi sono sempre espresso, già anni orsono, per la cessazione di un rapporto di odio al fine di dissipare i contenuti, anche se alle volte giustificati, di rancore.

Sulle confusioni che stanno ora creando i nostri improvvisati ambasciatori non vi sono dubbi. Non hanno, essi stessi, le idee chiare e tanto meno chiare le hanno, probabilmente, i loro interlocutori.

Sarebbe opportuno esaminare attentamente la situazione, capire chi possono essere i più qualificati "compagni" di dialogo e riceverli correttamente se lo desiderano, senza escludere, ovviamente, la loro ospitalità ricambiata.

Ciò che invece mi meraviglia è la facilità con la quale Declava passa dallo utilizzo del termine FIUME a quello di RIJEKA. Trovo normale che le persone dell'altra parte par-

lino di Rijeka perché quella è la loro lingua, però la nostra lingua è diversa e per noi Fiume dovrebbe rimanere il nome della nostra città natale.

Monaco per i tedeschi è Munchen, Parigi per i francesi e Paris. Conoscendo Declava, però, sono portato a pensare che sia d'accordo.

E non mi si venga accusare di nazionalismo perché potrei rispondere con argomentazioni inconfutabili. Sono stato il primo a scrivere che «DOBBIAMO SPERARE IN UN FUTURO DI PACE» proprio sulla "VOCE"; che dobbiamo cercare di superare rancori e sono arrivato a proporre di porgere una mano ai giovani d'oltre confine per ripristinare un dialogo di pace nella chiarezza e nella comprensione reciproca; cosa che già stavano facendo altre Nazioni. Insorsero gli scandalizzati dalle mie proposte e mentre posso capire che non tutti potevano nutrire sentimenti definiti "religiosi" mi stupisce che alcuni scandalizzati di allora (dico alcuni), ora si siano

messi in fila pronti a slacciare le cinture per la circostanza. Ricordo che ho sempre sperato che si arrivasse al punto di contatto in cui stiamo arrivando, per il bene di tutti, per la pace. Difficile risulta la scelta giusta delle persone che lo possono fare, vuoi per capacità, vuoi per diritto e vuoi per convinzione non improvvisata ma maturata nel tempo in cui altri erano in trincea, senza armi, ma sempre pronti a sparare frasi bellicose. Le ultime argomentazioni non si riferiscono allo scritto di Declava ma ad altre cose lette ultimamente.

Ciò che mi ha maggiormente colpito ed interessato è stato l'articolo di testata intitolato: «FIUME - CHIAREZZA NEL DIALOGO».

L'ho letto con la dovuta attenzione perché avevo gran desiderio di capire certe intenzioni del momento. Ho dovuto leggere sulla storia passata di Fiume, su Osimo, Helsinki, cenni sull'Italia fascista, su Gladio, sui partiti al potere in Russia e nell'Est europeo, sulla Romania, su Occhetto, ecc.

Nel tentativo di essere illuminato dalla chiarezza promessa dal titolo, mi è successo di trasformare la scarsa chiarezza di prima in completa confusione.

Non vuole la mia essere una critica — non ho titoli — ma una considerazione dopo avere letto quasi due facciate del nostro giornale.

Si cerca la gente e non le istituzioni — afferma il firmatario di quell'articolo — e pare giusto! Anche gli esuli hanno dei "tabù", ed è vero, ma poi aggiunge che coloro che vorrebbero farsi compagni di strada fiutando odor di quattrini (d'accordo che il fiuto può essere giustificato) farebbero bene pensare alla salute e rimanere a casa. Anche su questo punto siamo d'accordo perché taluni farebbero proprio bene restarsene a casa perché non sono all'altezza di rappresentare la nostra Gente, né per cultura né per varie ragioni sulle quali possiamo "glissare".

A questo punto urge un attimo di riflessione.

I titolati di Roma a prendere contatti con gli interlocutori dell'altra parte lo facciano solo in rappresentanza dell'Associazione Studi Fiumani, degli associati alla stessa e solo di quelli. E' bene precizarlo proprio per "chiarezza nel dialogo". E' ovvio che possono rifiutare compagni di strada perché la delega — suppongo — è nelle loro mani, rilasciata dagli appartenenti alla Associazione citata.

Diverso sarebbe se volessero essere interpreti della volontà dei desideri dei tantissimi fiumani sparsi per il mondo. Probabilmente la maggioranza non rifiuta dialoghi ed accordi di pace — sarebbero fuori tempo — però trattasi di argomento nuo-

vo, delicato, che va trattato con la dovuta chiarezza nel rispetto della volontà della maggioranza, escludendo interpretazioni personali e lasciando a parte la fantasia di pochi. C'è ancora poca chiarezza sia dall'una che dall'altra parte; di ufficiale c'è poco o nulla quindi, se si volessero prendere iniziative senza le necessarie credenziali, bisognerebbe concludere che a casa farebbero bene a rimanere anche gli ambasciatori autonomamente tali. Ben vengano poi le iniziative di amicizia a carattere personale, ma per chiarezza è bene sottolineare quel personale. Di rapporti amichevoli ne abbiamo sempre bisogno, anche oltre confine. Farebbe bene, a mio modo di vedere, il Libero Comune, ad organizzare una riunione allargata a più persone possibile, a tutti coloro che hanno opinioni da esprimere, consensi da offrire, suggerimenti dei quali tenerne conto molto seriamente proprio in virtù della situazione nuova. Se non ci si farà prendere da presunzione e arbitrio, se si avrà il buon senso di dialogare, si potranno offrire deleghe affidabili e si troveranno saggi accordi, prima tra di noi e poi con gli altri, nella speranza che il desiderio di trovare punti di convergenza ed argomenti di unione, abbandonando quanto ci può dividere, appaia reciproco e divenga una regola per il futuro.

Argeo Monti

Abbiamo voluto pubblicare integralmente l'arti-

LE FINESTRE DI VIA MARIANI

Riaffiorano i ricordi. I miei zii abitavano all'ultimo piano della casa sita in via Pietro Mariani, casa del Capitolo, la chiamavano. Era situata tra il Duomo e Piazza Tre Re. La casa era antica, ma lo appartamento era bello e ben tenuto. C'erano 6 finestre tutte in fila dalle quali si vedevano i "coppi" delle cassette di tutta la cittavecchia. Io, ragazzina, mi soffermavo a guardare quel campo di tetti e la vista spaziava fino ai grossi palazzi dell'alta via XXX Ottobre.

Mi piaceva restare a dormire dagli zii soprattutto per ciò che accadeva al mattino. Le finestre erano piuttosto grandi, con le persiane che noi chiamavamo "griglie", sempre accuratamente verniciate di verde. Ad ogni finestra c'erano dei contenitori per piantine in ferro pitturati di verde. Ogni contenitore reggeva 4 vasi di maiolica verde pieni di gerani tutti esclusivamente rossi. Un'insieme veramente carino e romantico.

La cosa più bella era costituita da un particolare

colo di Argeo Monti anche se non possiamo essere con lui d'accordo; lo abbiamo fatto perché desideriamo che il nostro giornale sia sempre aperto a tutti e non sia solo la voce del "Palazzo" per lo scambio di "sviolinate tra i Capi", come con poco buon gusto in verità, ha scritto lo stesso Monti.

Monti ci accusa di avere dovuto modificare il nostro atteggiamento per quanto riguarda i rapporti con i fiumani di oltre confine. Non siamo noi che abbiamo modificato il nostro pensiero, ma è la situazione che è cambiata con il crollo del comunismo e con il disfacimento della Jugoslavia. Chi volevano allacciare rapporti di amicizia con i titini fin da 20 anni or sono erano padroni di farlo; noi no. Ma oggi di fronte ad una situazione del tutto nuova un nuovo atteggiamento ci pare giustificato e, anzi, dovuto.

Per quanto concerne poi l'invito a non assumersi la veste di ambasciatori degli esuli fiumani a chi non è tale ci sembra che Monti sia del tutto fuori strada; gli piaccia o non gli piaccia l'ing. Lucci e il dott. Ballarini sono andati a Fiume inizialmente in pieno accordo con il nostro Libero Comune e la successiva visita del Sindaco Fabietti è stata approvata da tutti i dirigenti del Libero Comune. O forse prima di farlo avrebbero dovuto chiedere il "placet" all'amico Monti

Ci pensi su il buon Argeo e non agiti inutilmente mulini a vento.

che mai dimenticherò. Appena la zia, al mattino, spalancava le finestre, tutti, e dico tutti, i colombi che soggiornavano sul campanile del Duomo arrivavano in picchiata sui davanzali, ove sapevano che una mano amica avrebbe depositato briciole di pane e di biscotti. Il tutto si svolgeva come un rito ... Dopo essersi saziati si libravano in volo e volteggiavano sopra il campanile.

E questo è il lato poetico, ma c'è anche la prosa ...

Da quelle romantiche finestre, mio cugino ed io, ne combinammo una molto grossa che ancora mi pesa sulla coscienza.

Una domenica a mezzogiorno, vuotammo un grosso barattolo di borotalco sul corteo di fiumani eleganti che uscivano dalla Chiesa percorrendo via Mariani. Ci fu uno scompiglio. Noi, da dietro le "griglie" stavamo a guardare ... Chiedo umilmente venia a chi allora è stato imbiancato e lo ricorderà forse ancora.

Nella Dobosz

Falische del Quarnaro

(LXXXII puntata)

Conversazioni in pineta

Con intima soddisfazione mi piace rievocare i "conversari" con i miei cortesi interlocutori. Non vengono numerosi, ma si susseguono, quasi seguendo un tacito accordo. Raramente mi trovo solo.

Dalle 9 alle 12, tre ore lietissime.

Non potrò mai dimenticare quella panchina rosso-verde, in quella minuscola piazzuola nella Pineta di Ceriale. Lieve stormire delle foglie, carezzate da una fresca "bavisela" che mi ricorda quella goduta sul Lungomare da Volosca a Laurana. Volto sempre le spalle al mare per non notare la mancanza delle gobbe rocciose di Cherso e di Veglia.

Durante l'ultima mia permanenza a Ceriale ebbi la ventura di trascorrere almeno un'oretta piacevole con un pensionato milanese che mi si presentò come un ex-necroforo. Al momento non capii: il termine mi risultava ignoto ed egli si affrettò a tradurre: becchino, beccamorti.

Intivolammo subito un'allegria conversazione. Gli feci presente che da noi, a Fiume, il popolino del Centro Storico (Zitavecchia) usava il termine di "pizamorti" abbreviazione popolare di "pizigamorti".

Questo termine originò in me un effetto strano: dimenticai il cortese interlocutore ed anche il luogo in cui mi trovavo in quel momento, ritornai con la memoria a tanti anni indietro. Osteria "Alla Città di Lissa" vicino alla Chiesa dei Greci, ritrovo di marinai, braccianti, "merzeri"; poi il Piccolo Parigi in Piazza San Micel, accanto alla bottega della Maria Longa dove si giocava la tombola. Quanti visi, quanti tipi «dal bello tenace dialetto»: el pescator Ociada, el Pitor Naso, el puliziao Omo de Fero, la tabachina Nadala, el bracciante Carlo Mantovan, el marangon Stacia... l'amico e condiscipolo Franzese, il cui padre era proprio un "pizamorti", e l'OMINO descritto da Gemma Harasim, «il tipo suo spiccato, "di cittadino della sua città" su cui pur libra le grand'ALI LA ROBUSTA AQUILA INDEFICIENTER, protettrice».

Scherzi della natura che permettono alla vecchiaia di poter sciorinare citazioni durante i viaggi nel tempo effettuati sotto il pungolo della nostalgia.

Il cortese "necroforo" milanese mi fece ritornare alla realtà dei tempi odierni.

Quest'anno ho veramente rimpianto di non aver portato con me a Ceriale le varie puntate delle FALISCHE ed anche quelle precedenti pubblicazioni sotto il titolo «Memorie di un quasi ottantenne». Mi avrebbero facilitato il compito di rispondere alle domande del mio interlocutore. Per esempio: la diciottesima puntata pubblicata dalla VOCE del 25 febbraio 1985 avrebbe servito a tale uopo, perché tutta dedicata ai rapporti di Fiume con Milano, e cioè dal medio evo fino alla lettera che Emilio Caldera, Sindaco della capitale della Lombardia, indirizzò il 6 novembre 1918: «Al Sindaco di Fiume per sempre italiana».

Mi fidai della memoria lasciandolo completamente soddisfatto. Se Dio me lo permetterà il prossimo agosto arriverò alla Pineta di Ceriale più attrezzato.

Pietro Bàrbali

RICORDI SPORTIVI

Il concittadino Giovanni Serdoz da Genova ci ha inviato la foto che qui sotto riproduciamo e che ritrae la squadra della So-

cietà calcistica ENEA di Borgomarina.

La foto è stata scattata nel lontano aprile del 1931 dopo la partita ENEA-FIUMANA, conclusasi con il 2 a 1.



BUIO DOPO OSIMO

(III puntata)

Come ricordato da Mario Dassovich (nel suo volume intitolato «Momenti di tensione a Trieste, dagli accordi di Osimo alla scomparsa di Tito» e pubblicato dalle Ediz. Lint), nel luglio 1979 nel capoluogo del Quarnero qualche ostinato esponente politico locale volle magnificare un'altra volta i «più importanti obiettivi che si (proponeva) la regione di Fiume servendosi degli strumenti contemplati dal Trattato di Osimo». E per tali obiettivi si parlò di: «risultati maggiori che nel passato per quel che (riguardava) la collaborazione tra i porti dell'Adriatico settentrionale, e rispettivamente cooperazione industriale e scambi di tecnologie nel settore del legno».

Nel novembre 1979 non si poteva non sottolineare un'altra volta in Italia che la Jugoslavia fino a quel momento aveva fatto «assai poco — o addirittura niente del tutto — per dimostrare le sue capacità di finanziamento degli obblighi che le (competevano) dai protocolli di Osimo». Inoltre si osservava che, al di là delle inadempienze vere e proprie, la Jugoslavia si faceva carico della «pretesa di avviare su di un piede di parità una collaborazione economica con l'Italia senza avere la capacità di rendere competitivo il proprio settore industriale». In particolare — si sottolineava ancora — «a rendere ancora più grottesca la forma di collaborazione "industriale" prospettata dalla Jugoslavia (stava) la pretesa d'oltreconfine di non ritoccare per niente gli schemi tipici dell'organizzazione aziendale interna delle imprese jugoslave» (dove l'abolizione di fatto degli scioperi era «largamente compensata da un diffusissimo assenteismo», mentre nel contempo appariva sconcertante «la gravità dei casi di corruzione esistenti in vari enti pubblici d'oltreconfine»).

Nel dicembre 1979 Mario Dassovich si sentiva in dovere di indirizzare — attraverso un giornale — una lettera aperta all'ambasciatore d'Italia a Belgrado Alberto Cavaglieri, affermando tra l'altro: «mi sembra che la soluzione del problema di un chiarimento in tema di collegamenti autostradali fra Italia e Jugoslavia «presupponga una precisa unità d'intenti da parte del Governo di Belgrado» («al di là delle concorrenti aspirazioni della Slovenia e della Croazia di riconoscere diverse priorità alle realizzazioni interessanti l'una o l'altra delle

due repubbliche "jugoslave"»). Ancora Dassovich nel febbraio 1980 scriveva: «è ovvio che la CEE è disposta a pagare un prezzo per mantenere la Jugoslavia "neutrale" nelle contrapposizioni fra Est ed Ovest, ma Belgrado non deve illudersi di poter spremere troppo i limoni dell'Occidente».

Soltanto poco più tardi un alto esponente jugoslavo (Ante Zelić) pensava di poter respingere ogni illusione altrui su eventuali rinunce di Belgrado alla realizzazione della zona industriale carsica mista italo-jugoslava, proclamando solennemente: «riguarderemo presto e con reciproca soddisfazione il terreno perduto, anche se certe cose accadute a Trieste hanno rallentato il ruolino di marcia che ci eravamo prefissati». E dal canto suo la Camera dell'Economia del capoluogo del Quarnero si vantava di aver già acquistato in loco (cioè nell'ambito dell'istituenda zona industriale mista italo-jugoslava) «140 metri quadrati di vani-ufficio».

Molto più dimessi commenti furono diffusi oltreconfine nel marzo 1980 dopo la tanto attesa conclusione di un accordo di cooperazione economica fra la CEE e la Jugoslavia. E quell'avvenimento dava allora lo spunto a Dassovich per scrivere: «appare molto chiaramente in ogni caso che le intese economiche di Osimo... sono strumenti... per la soluzione di altrettanti problemi jugoslavi» (e cioè «il superamento del deficit strutturale della bilancia dei pagamenti della Jugoslavia verso la CEE», il sostegno alla onerosa "lotta" della Jugoslavia per un «nuovo ordinamento economico»,...), anche se il risultato "politico" finale non è affatto garantito.

A conclusione di questa forse troppo lunga nota, potrà riuscire utile riportare una citazione proposta dal Dassovich nelle ultime pagine del suo libro. Diremo allora molto semplicemente assieme al giornalista Gualberto Niccolini (de "Il Piccolo" di Trieste): «(si) trattò in segreto, si firmò in un piccolo centro delle Marche (cioè ad Osimo)». E così si arrivò a: «(un) patto politico, riconoscimento dei confini (vittoria della diplomazia jugoslava), un patto economico, una zona franca industriale a cavallo dei confini mai realizzata ma ancora in bilico sulle nostre teste come una spada di Damocle».

Sic!

☆☆☆

(fine)

DALLE PROVINCE

DA ROMA

E' stato particolarmente numeroso e pieno di caldo entusiasmo l'usuale incontro mensile di fine ottobre al PICAR; molto festeggiati alcuni concittadini che vi partecipavano per la prima volta, mentre Schiavelli ha portato ai presenti il saluto delle concittadine Gioconda e Laura Padovani dagli USA e quello di alcuni amici assenti per malattia (Nereo Bianchi, Bianca e Dini Ossoinack e Gigliola Stangher).

In chiusura della riunione, su proposta di Schiavelli, i presenti hanno approvato all'unanimità l'invio di un messaggio al Presidente della Repubblica per invocare il suo interessamento per la difesa dei monumenti e delle opere d'arte esistenti nei territori d'oltre confine oggi minacciati dalla guerra in corso tra croati e serbi.

DA MILANO

Un simpatico incontro della nostra collettività locale ha avuto luogo martedì 15 ottobre nella sede dell'Istituto Leone XIII. Nel corso dello stesso Padre Sergio Katunarich ha intrattenuto i presenti sulle esperienze da lui vissute quest'estate a New York dove ha soggiornato per tre mesi prestando la sua opera in una Parrocchia di Brooklyn, avendo così occasione di contattare numerosi nostri concittadini là residenti.

L'interessante esposizione è stata attentamente seguita dai numerosi intervenuti.

DA IMPERIA

Seguendo l'esempio di quanto fatto in molte province anche ad Imperia gli esuli giuliani e dalmati là residenti hanno voluto con una lapide-monumento ricordare i propri morti in guerra, nelle foibe e in esilio.

La manifestazione, promossa dal locale Comitato dell'ANVGD, ha avuto luogo domenica 27 ottobre, al cimitero di Imperia Oneglia con larga partecipazione di Autorità, rappresentanze di Associazioni combattentistiche e d'arma e nostri esuli.

Nei ani 1930-35 a torsiolon con la mularia

Luglio 1990: me son trovado fora de Bologna, a Pianoro, in colina, soto i alberi, in fresco; me gò sentà in un scagno e guardavo tuto attorno; te vedevo svolar qualche usel, qualche farfala e poi alberi, grebeni e cussi tif-taf sto mona de zervel el xe de colpo tornà indrio un bel mucio de ani e el se ga trovà in Belveder, Crassa, Cosala, Mikeceva Draga, Pulaz e Drenova.

Te cuco e te vedo i GARDELINI che i se cala sula GARDELOVINA per magnarghe le semenze; vizin te vedo un VERSIOLIN; el se ga messo a FIS'CIAR e a mi me pareva che el friseva; poi ti se meti a caminar per ste stradele per sti campi e te capita de veder una BISSA o un SLEPIC e su le chite ste bele GUSCERIZE che le marcia in fila indiana e sti SALTAMARTIN verdi o maron che i te salta davanti e chi de picio no ga ciapà un fil de erba SUTO e no el xe andà a stuzigar drento in un buso de la tana del S'CIURAK? e co te iera el 29 giugno (S. Piero e Paolo) se vedeva svolar i SAMPIERI, quele farfale de do colori; allora se cioldeva un fil d'erba e ghe se lo infilzava in te la panza (crudeltà) per guardar come che el pòdeva svolar; ma più bele iera le SLATAMARE e sti fioi, co le scatole svode de fulminanti te le impigniva de ste slatamare e anca chebari; anca i CHEBARI i iera bei specialmente quei che de sera i svolava attorno ai FERAI. Le none ne diseva: «muli no ste andar vizin i muri de sassi e ne le GRAIE; poté intivar i GADINA (quelle BISSE longhe e nere), le ve xe involtiza sula gamba fintanto che no la ve diventa nera».

Mi me ricordo co andavo a scola a Cosala, gavevo compagnà un mio amico che el abitava a Mikeceva-draga, soto de Pulaz, e là, quella volta, te iera una granda SUMA e te gavevimo visto scoiatoli, che beati i te saltava da una CHITA al'altra; adesso no i xe più gnanca lori. E ste nostre none: «muli no sté andar fora de sera xe i pipistrei (meio saria deto POLMIS-POLTIC, meso sorso-meso usel) e i ve se taca sui cavei».

Dove metemo sti falchi? sempre i te girava in alto, anca verso la zità; me ricordo uno de sti falchi el te se ga calà su el ABAIN dela sofita, dove noi una volta te abitavamo, in salita Colombo; sto abain iera del cesso e la te iera una gabia coi usei e sto mona xe cascà drento e no el pòdeva svolar; el te iera proprio nel buso del cesso; grandò falco el iera e noi gavevimo fifa, ierimo picci; gavevimo ciapà una stanga de fero e ghe la gavemo butà; cussi gavevimo fato un buso grandò nela porcelana; poi gavevimo capido, gavevimo ciolto un sacco e lo gavevimo imbragà; portado dal imbalsamador, ne ga dà zingue lire e la vasca del cesso ne ga costà diezi; afari xe afari.

E nele noti calde de estate chi no se ricorda le LUCIOLE, ma mi me par che le nostre no le svolava.

Te iera anca la stagion dele STRUSNIZE; quele più in alto te iera più bele e più bone perché pochi i rivava in zima per ciorle e chi de picio no ga ciapà una sgrafada sule mani o piedi per cior qualche strusniza nera? Per talian se dise mora di rovo, ma da noi le MORE iera quele dei alberi dei gelsi; bon, ve ricordé i STROPACUI e i se ciamava cussi perché i te iera azerbi e se qualchedun ne magnava molti ghe vigniva la stitichezza; poi a qualchedun ghe vigniva in a mente de far una STRUCALNIZA; se la fazeva con una chita de sambuco, se la svuodava e poi i usava, come patrone, i stropacul.

Ma chi de noi, muli, almeno una volta, non se ga rampigà sui alberi per magnar i ZIMBORICI? Neri e boni i iera, solo molto picci e per saziarse ghe voleva star molto tempo su l'albero; poi ste BOROVIZE ma ste quà le portava le Mlecarize perché le cresceva più suso; e po' te iera i SPARESI, ma mi iero fifon a ingrumarli; dove i iera lori iera quasi sempre ste BISSE.

Chi de picio non ga guardà le FORMIGOLE come che le lavora? Quele picie nere le portava in nido le semenze o altri inseti crepadi; forza le gaveva perché le zurmava pesi 20/30 volte più de esse; poi ghe iera quele FORMIGOLE con la testa rossa, che veniva avanti-indrio dai alberi.

Tute ste robe, per noi muli, iera gioghi, come quando che se vedeva un nido de OSSE; se lo voleva cior per cucar come che el iera fato e nei busi se vedeva ste picie OSSE neonate. Poi molti muli i fazeva la raccolta dele farfale; da noi te iera tante de quele de color bianco e le svolava massima parte attorno le VANESE dele verze dove nele foie le faceva i ovi; dopo ghe iera quele coi bei colori, ma le più bele per mi iera le noturne (per talian se dise FALENE), grandi, bei colori e in zentro dela ala le gaveva un tondo scuro; e co' pioveva subito vigniva fora i PUSI con la caseta e noi muli cantavamo: «PUS PUS mostrime i corni e se non ti me li mostri BABAU te magnarà...».

Sule piante dele viti te iera zerte SCARIZE e la nona ne diseva: «ste atenti che non le ve vadi nele orece perché saria difizile zucarle fora». Con la calda stagion svolava i ZERVI-VOLANTI; i iera neri e grandi e noi, muli, li ligavamo in una zata con el fil de BASDA e li fazevimo svolar; vinzeva el mulo con el ZERVO più suso.

E le malegnase mosche, le più tremende quele che

disevimo "de caval"; le te gaveva sto pungiglion che l'andava oltre le calzete e quando se ciapava sta becada se diseva: «ariva brutto tempo, domani pioverà»; tante qualità de mosche; quele picie che le svolava attorno i oci dele CRAVE e dei CAVAI e dei MUS, poi quei schifosezi de mosconi verdi che i svolava quasi sempre soli e i se lasciava dove iera LODAME; e poi se qualchedun te fazeva el bisogno corporal in tun prato subito te capitava sti mosconi e i te gironzolava attorno. Fra le GRAIE, quando se vedeva le RAGNATELE, se ciapava una mosca, se tirava via una ala e se la butava in tela ragnatela; el ragno pronto el coreva fora e el scominziava a filar (come la Berta) attorno ala povera mosca.

Dala scola de Cosala (a piedi-zu-fus-pieske) quando se andava in gita verso Drenova, te iera molti alberi de pino e se vedeva in zerte CHITE in zima come un nido bianco, bel grandò; subito ghe se dimandava ala siora Maestra: «cosa xe?», pronta la risposta: «FILLOSERA, MALATTIA DEL PINO»; ma uno de noi pronto el ghe ga disesto: «mi go disfa uno de sti nidi e la sa, Siora Maestra, me xe vegnù fora una SAIA de GUSCERIZE e no FILOSSERE». Da noi sti campi e prati iera pieni de sassi e noi ne piaseva rivoltarli e squasi sempre ti intivavi sti SCORPIONI; altra crudeltà: se coreva a casa, se cioldeva dal VINTOFER tochetini de carbon dolce impizado, se li meteva in cercio su un SALISO e el scorpion in zentro, povero el zercava la sortita e quando el gaveva capi che non iera niente de far el se invelenava e cussi povereto, el te crepava. A voi no ve xe mai capitado che la mama o la nona ve gabi dito: «vame a ingrumar un pochettin de SCRIZINA per netar le BOZE» (savé che son proprio un mona; no so come se dise per talian la scrizina); ve prego de scusarme e se non me scusé me scuso da per mi.

* * *

Traduzioni riservate per i più giovani, per quei dela mia età no ghe serve.

GUSENIZA = bruco; SALTAMARTIN = cavalletta; S'CIURAK = grillo; SLATAMARA = cetonina dorata; CHEBARI = maggiolini; FERAI = lampioni; GRAIE = siepi; BISSE = biscia o serpe; SLEPIC = orbettino nel caso ns. serpe inoquo; SUMA = bosco; CHITA = ramo; STRUCALNIZA = cerbottana; BOROVIZE = mirtili; FORMIGOLE = formiche; PUSI = lumache; SCARIZE = forbice; BASDA = filo da imbastire; CRAVE = vacche o mucche; MUS = somaro; VINTOFER = focolare rientrante nel muro con due porticine metalliche, usato per cuocere con il carbon dolce; SALISO = marciapiedi, strada lastricata; BOZE = bottiglie; OSSE = vespe; LODAME = letame; SAIA = moltitudine; SUTO = secco; VANESE = strisce di terra tra solco e solco dell'orto; ZATA = zampa.

Ve saludo e sempre ala prossima,

Aldo Cobelli fuman de Bologna

I concittadini scrivono

Il concittadino Aldo Gasparini, Trieste, ci ha scritto lamentandosi di non avere mai visto menzionato da chi in passato ha scritto dei locali caratteristici esistenti a Fiume la "Trattoria delle rose" di Cosala, gestita allora da suo padre Giovanni (morto in esilio a Geelong) e da sua mamma Giuseppina; per tutti "la signora Pina".

Nel gestire bene la trattoria egli ricorda che i suoi genitori non esitavano a mettercela tutta per fare assaporare alla clientela la migliore cucina nostrana e far sgorgare fiumi di malvasia istriana.

La trattoria era fornita di due giochi di bocce, affidati alla Cooperativa Pittori, ed era sede di una mandolinistica e di una corale; era sempre molto frequentata, particolarmente da operai della ROMSA, dove anche il sig. Giovanni aveva lavorato.

Possiamo assicurare il Gasparini che certamente i vecchi fuman non hanno dimenticato la trattoria dei suoi genitori, anche se molti anni sono passati dalle belle scampagnate domenicali che allora eravamo usi a fare. Erano tempi felici quelli

e nessuno prevedeva ciò che il destino ci riserbava.

* * *

Nevio Milinovich, Verona, ha scritto al Sindaco per compiacersi dei contatti presi con i fuman di oltre confine, per «l'orientamento intelligente e coraggioso» preso dal Libero Comune, affrontando «strade fino a ieri impensabili e che oggi, nel nuovo e diverso contesto politico sono possibili».

* * *

ing. Ettore Moccia, Torino, ci ha gentilmente informato di essere intervenuto, nella sua veste di Presidente dell'Ass.ne Amici del Vittoriale, presso l'on. Andreotti, Ministro "ad interim" dei Beni Culturali, per deplorare — affiancandosi a quanto fatto dal nostro Comune — l'apertura di una discoteca nell'area della Torre di San Marco, sulla darsena del Vittoriale in riva al lago e ciò in aperta violazione delle disposizioni testamentarie di d'Annunzio che voleva «il Vittoriale immune da ogni intrusione volgare».

Analoga protesta sappiamo essere stata fatta dal Gen. Mastragostino, Reggente la Legione del Vittoriale.

Argeo Monti, Padova, ci ha scritto rammaricandosi per non avere noi pubblicato un suo articolo (quello che i lettori troveranno in altra parte del giornale) e perché a Bologna non si sarebbe dato tempo a ulteriori interventi nella discussione relativa ai rapporti con i fuman di oltre confine.

Dobbiamo respingere tali accuse in quanto a Bologna, nella seduta del Consiglio, si è lasciata ampia libertà di parola a tutti i presenti e lo stesso Monti ha espresso il suo parere. E sul giornale abbiamo riportato le opinioni più varie; pertanto non ci sembra di essere noi a presumere di essere i soli depositari della verità ma piuttosto è a lui che ci sembra di poter rivolgere una tale accusa.

* * *

Arduino Mantovani, Bologna, ci ha fatto avere copia di un lungo esposto da lui indirizzato al Presidente della Repubblica, a vari Ministri, Segretari di Partito, Autorità regionali e locali e a buon numero di giornali per elevare una vibrata protesta contro il trattamento riservato ai profughi albanesi, tanto diverso da quello riservato ai profughi dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia.

Scriva il Mantovani di avere letto sui giornali che: «all'Albania, per i suoi profughi rimpatriati, l'Italia porge su un vasosio d'argento la bella cifra di 150 miliardi, oltre ai 17 miliardi già versati dopo il primo sbarco; naturalmente senza tenere conto di quanto ci è costato il dispendio di forze dell'ordine e i suoi feriti ed ammassati, spese ospedaliere, lo sfascio dello stadio ed altre strutture pubbliche».

Ai "ribelli", poi, jeans, più camicia, più 50.000 a cranio!

* * *

Tutto ciò mentre il nostro "povero governicchio" cerca di fare la cresta su stipendi e pensioni per poter tappare i buchi che i disonesti hanno fatto a profusione.

Sono rimasto di sasso! Sì! Perché anch'io sono un profugo. Ma forse perché sono un "profugo italiano", nato a Fiume d'Italia, di 71 anni, Italiano con la I maiuscola, con 68 mesi di guerra nei reparti bersaglieri e con due anni di prigionia in Germania, per il nostro Governo devo contare molto poco. O niente».

Dopo avere parlato dei beni da lui lasciati nella nostra terra e per i quali aspetta ancora la liquidazione, il Mantovani conclude affermando che se non si vergogna di essere italiano è solo perché «noi fuman, istriani, dalmati siamo sempre più Italiani, con la I maiuscola, di tanti "italianetti" che "governicchiano" male la nostra bella Italia».

Ogni commento ci sembra superfluo.

Commento a una trasmissione RAI - TV

Ancora una volta la TV di Stato, ha voluto intercalare le sue trasmissioni, già così poco edificanti, tra uno spettacolo cistercense, e l'altro, con quello riguardante la diaspora del nostro popolo.

Guarda caso, in occasione del programma «Profondo Nord», che doveva aver per tema l'immigrazione dal Sud al Nord, e l'ambientazione di queste genti, ha voluto inserire uno spettacolo da un teatro di Trieste, con un pubblico variegato tra istriani, triestini, dalmati e sloveni facenti parte di quelle minoranze, giacenti, come una ipoteca, sulla città di Trieste, oltre che su per l'Isosno.

Il conduttore della trasmissione, anche se persona capace, si è rivelato insufficientemente preparato ed erudito sulla problematica atavica, che ci ha visto segnati dal destino. Nessuno, naturalmente, può comprendere a sufficienza il dolore del prossimo, se non ha provato le stesse sofferenze.

Absolutamente impossibile per l'interlocutore poter capire a sufficienza le disapprovazioni del pubblico presente in sala, quando è stato invitato a parlare l'esponente sloveno, facendolo apparire quale fratello degli esuli giuliani presenti e non. Soltanto «ABELE», dopo essere stato ucciso da «CAINO», poteva perdonare il fratello; c'era però, in quel caso, il vigile occhio di DIO, che vegliava sul grave delitto.

Anche il prete chiamato ad intervenire, in rappresentanza del Vescovo Bellomi, ha voluto mitigare e giustificare la contestata Messa recitata in slavo in quel di S. Giusto. Non ha però fatto alcun cenno al predecessore, esule S. E. SANTIN, bastonato sacramentalmente dai rappresentanti fratelli di quella minoranza soltanto perché parlava italiano e forse anche perché considerato fascista, interpretando male il colore della camicia che portava, in quanto non era nera bensì amaranto.

Certo i tempi cambiano, il passato deve essere sepolcralmente sottomesso, perdonati i malfattori, i predoni di cavalli, i prepotenti e così via. Mi sia però consentito aggiungere, che, specie per coloro che si ritrovano con qualche anno in più, resta difficile e molto faticoso scordare le bravate delle talvolta anche diurne, si presentavano alla porta dei nostri concittadini per prelevarli e, con giustificazioni effimere, portarli via e farli sparire. Questo al conduttore della RAI non è stato forse detto. Armati fino ai denti, tra bandoliere e cartucce, scorazzavano per le città giuliano-dalmate, facendo bella mostra di sé. Ci dovrebbe essere ancora qual-

che turista americano di quell'epoca che conserva le fotografie scattate a Trieste durante i famigerati 40 giorni.

Sarebbe il caso d'inviare ai dirigenti RAI qualche libro o cassetta, che insegni l'odissea delle nostre genti, o una specie di vademecum sul martirio del popolo giuliano, fiumano, istriano, dalmata, ignorato per ben 50 anni, tante volte tacciato di fascista soltanto perché aveva dovuto rinunciare ad ogni sua cosa, andando ramingo esule in patria e per il mondo.

La nostra gente, non ha mai odiato gli immigrati slavi che stabilivano la loro dimora nelle periferie delle città giuliane. Li hanno detestati soltanto per le loro malefatte, quando appena l'Italia ebbe la sfortuna della sua grande disavventura epica. Calando barbaramente, come gli UNNI, sugli averi e sulle case dovute abbandonare dagli esuli, tanto da essere detestati, loro, per i loro predicatori di pace sotto l'egida dell'amata «STELLA ROSA» che anche parte dei nostri concittadini ebbero — purtroppo — ad abbracciare.

A detta trasmissione a rappresentare la Regione, era stato invitato il Presidente BIASUTTI che, certamente non può essere obiettivo sul nostro problema, in quanto friulano. Egli non poteva altro che apprezzare, la trasmissione condotta dalla RAI, considerata da noi indecorosa.

No, AMICI MIEI, non ci siamo. E' vero che dopo 50 anni, e pare siano tanti, dall'olocausto, finalmente si parla dei nostri problemi. Non ricordo chi, ma c'era un tizio che diceva: «Meio che i parli, anche se i dixè monade, ma intanto i parla», cosa che fino ad oggi non è stata fatta.

Certo far intervenire il rappresentante sloveno, per salutare l'assemblea nella sua lingua, ha scatenato il finimondo. Potrebbe anche essere accettabile nel caso che i suoi connazionali si comportassero da persone civili, ma come si fa, dopo quanto hanno fatto e quanto stanno facendo. Soltanto dei barbari, potevano e possono fare la loro incosciente guerra distruttiva e l'uccisione delle popolazioni inermi. Ad ogni modo a Trieste il cittadino appartenente alla minoranza slovena accampa tutti i diritti nei nostri territori, però dimentica che la buona educazione insegna che di fronte ad una maggioranza è necessario adeguarsi.

Il conduttore RAI, dovrebbe farsi erudire dai nostri concittadini emigrati in Australia e per il

mondo, farsi dire quello che hanno passato prima di conoscere l'inglese e adeguarsi ai costumi di quei paesi.

Ancora, la RAI con MIXER, dopo aver fatto vedere la guerra russa e, le sue prepotenze nell'Afganistan, ha continuato con rappresentare il documentario inedito delle foibe, la cui esistenza è stata negata, nel dibattito dal prof. Pahor, studioso sloveno; che ha potuto erudirsi soltanto perché la Italia lo ospita quale appartenente alla minoranza tutelata nella terra giuliana.

Concludo questo mio commento ribadendo la necessità di promuovere un referendum che ci aiu-

ti alla costituzione della REGIONE SPECIALE AUTONOMA DELLA VENEZIA GIULIA, retta da persone della nostra terra, a conoscenza delle nostre necessità, che sappiano riunire sotto una unica Amministrazione tutto quanto sia necessario per risolvere i nostri problemi. Costituirà, certamente, un punto fermo di riferimento per tutti gli esuli, sparsi sia in Patria che per il mondo.

Se i nostri Governi sostengono l'autonomia degli Stati sloveni e croati perché dovrebbero negare la costituzione di una Regione Speciale Autonoma della Venezia Giulia?

Vittorio Trentini

Collezionismo Fiumano

CONSOLATI ESTERI A FIUME

Credo che il livello economico di una città si possa valutare anche dal numero dei Consolati presenti ed operanti nella città stessa.

Nel 1910 la piccola Fiume (49.608 abitanti distribuiti su circa 20 chilometri quadrati) era sede di ben 19 Consolati esteri e precisamente:

- | | |
|------------------|-----------------|
| 1) Argentina | 11) Olanda |
| 2) Belgio | 12) Portogallo |
| 3) Brasile | 13) Russia |
| 4) Cile | 14) Serbia |
| 5) Danimarca | 15) Spagna |
| 6) Francia | 16) Stati Uniti |
| 7) Germania | 17) Svezia |
| 8) Gran Bretagna | 18) Norvegia |
| 9) Grecia | 19) Turchia |
| 10) Italia | |

Dopo l'annessione all'Italia, il numero dei Consolati diminuì notevolmente, tanto che nel 1929 si ridusse ad otto e precisamente:

- 1) Austria - Via Carducci, 11
- 2) Danimarca - Via Spalato
- 3) Francia - Via Buonarroti, 17
- 4) Inghilterra - Via Pascoli, 2
- 5) Paraguai - Via Buonarroti
- 6) Romania - Via Volta, 2
- 7) Spagna - Via d'Annunzio, 2
- 8) Ungheria - Via Giusti

Credo che la diminuzione del numero dei Consolati fosse dovuta principalmente al fatto che Fiume, per l'Ungheria, era stata il porto più importante, mentre per l'Italia era soltanto uno scalo periferico. Altra probabile causa: Fiume e Trieste, dal 1924 facevano entrambe parte del Regno d'Italia e gli Stati esteri che avevano il Consolato in ambedue le città ne avrebbero eliminato uno.

La ridotta attività del porto di Fiume fu comunque compensata dal notevole sviluppo che ebbero in quel periodo le industrie fiumane.

Inoltre, facendo le dovute proporzioni, gli otto Consolati presenti a Fiume nel 1929 non sono certamente pochi se si considera che attualmente in una metropoli come Torino ce ne sono 42 tra i quali noto Stati come Benin, Botswana, Burkina Faso ed altri ancora che, confesso, non so neppure dove si trovino.

Mio padre mi raccontava spesso che, da ragazzino, uno dei suoi svaghi preferiti era quello di andare a fare il giro dei Consolati per cercare francobolli tra la cartaccia eliminata dagli uffici. Che fine avranno fatto?

Giuseppe Sirsen



Lettera spedita da Fiume il 21 settembre 1937

LIBRI

Ciro Manganaro: «Identità del fascismo».

Con questo fascicolo Manganaro ha inteso scrivere una sintesi politica, culturale e storica degli anni immediatamente successivi alla conclusione della prima guerra mondiale, quasi una lastra radiografica dell'Italia di allora.

Il fascicolo sarà utile sia per apprendere che per ricordare, dato che è ricco di documenti e di testimonianze; non pochi poi i riferimenti alla nostra Fiume, tra i quali la riproduzione integrale della introduzione alla Carta del Carnaro.

Eventuali richieste vanno indirizzate all'autore (via del Lloyd, 4 - 34143 Trieste), accompagnate dalla somma di L. 8.000 a titolo di rimborso spese postali.

Alfred Niel: «L'i.r. Riviera. Da Abbazia a Grado». Ed. Lint, Trieste.

L. 38.000.

E' la traduzione del libro «Die k. und k. Riviera» pubblicato in Austria che la Lint ha voluto tradurre e offrirci per la gioia dei lettori italiani.

Abbiamo scritto gioia perché è questo il sentimento che si prova nel leggere la bella pubblicazione, ricca di tante notizie interessanti concernenti la nostra riviera e dotata di oltre un centinaio di fotografie d'epoca.

La nascita e l'evolversi di Abbazia, Laurana, Lussino e Brioni e poi di Miramare, Duino e di Grado sono descritti con quell'amore che gli austriaci avevano per la nostra riviera e per il nostro mare, fieri di poter contrapporre alle bellezze della Costa Azzurra quelle dell'Adriatico.

Il Niel con le sue descrizioni ci riporta veramente in un altro mondo, ci conduce quasi in un viaggio fatto in una vaga atmosfera di sogno.

Bellissima la copertina che riproduce l'ingresso di uno stabilimento balneare di Abbazia con le castigate effigi di fanciulle dell'epoca.

DOPO BOLOGNA

Sono stata a Bologna: il cuore un po' stretto perché era la prima volta che assistevo ad un raduno senza la persona che, secondo me, era l'anima di queste riunioni e, in definitiva, era uno degli spiriti vivificatori della nostra associazione: la signora Blau.

Quando è mancata non ho saputo né dire né scrivere nulla: inconsciamente non avevo il coraggio di fare un bilancio di ciò che saremmo stati senza di Lei.

Effettivamente a Bologna s'è visto: sono mancate le sue impennate, la sua "verve", il suo equilibrio nel fronteggiare le varie situazioni.

I giovani, o per lo meno, per intenderci, quelli che l'ingegner Remorino aveva riunito nella rinascenza "Giovine Fiume" ci erano, ma sono rimasti isolati, sparpagliati, un po' spaesati e disorientati.

Peccato che non ci sia stata una grande tavolata dove riunirli, dove ritrovarsi tutti assieme: genovesi, bolognesi, milanesi, padovani e fiumani, fiumani di oltre confine. Forse tutti avremmo desiderato dialogare tra di noi, confrontarci, ma tutto è rimasto nella carta, nelle idee, nelle speranze...

Perché in realtà i giovani, e mi rifaccio al problema sollevato durante l'assemblea di sabato, nella stragrande maggioranza non accettano odii, rancori, risentimenti e barriere: in una prospettiva di europeismo quale stiamo muovendoci è impensabile, irrazionale e antistorico che un giovane consideri con ostilità un coetaneo che ha, come unico torto, quello di essere nato al di là di una frontiera o da una famiglia con idee diverse da quelle della sua!

Che bello una "Giovine Fiume" formata da giovani di nazionalità italiana e jugoslava: quale arricchimento di contenuti nei dialoghi e nei problemi discussi!

Come mi piacerebbe poter organizzare qualche incontro al di là delle barriere che i nostri genitori sentono (perché sono intrise di ricordi logicamente ineliminabili), ma che noi abbiamo superato in una prospettiva europeistica di comunione di interessi e di fratellanza.

Se qualcuno avesse qualche idea in proposito la esprima, se qualcuno, come me, a Bologna voleva parlare ma non l'ha fatto scriva, esponga quanto pensa: gettiamo le basi per questa conoscenza che le frontiere sinora ci hanno impedito: la "Voce di Fiume" potrebbe essere un ottimo mezzo per iniziare a conoscerci e a dialogare e a raffrontare problemi, esigenze e idee.

Oppure vediamoci, incontriamoci: io ho un'ottima ricetta di palacincine che potrebbero costituire il primo "trait d'union"

tra noi (italiani) e loro (croati) eccola:

Ingredienti: 2 uova, 2 cucchiari di zucchero, 250 g. di farina, 1 dl di latte e sale.

Ripieno: marmellata - 2 hg ricotta - 3 cucchiari zucchero - liquore.

Sbattere le uova con lo zucchero, unire farina e latte (io faccio tutto col mixer), pizzico di sale. La pastella deve essere morbida, cremosa e filante come un nastro (eventualmente aggiungere latte). Ungere con olio o burro una padella, versare un mestolino di composto e girare il tegame perché lo strato sia sottile. Friggere da una parte, voltarla con la paletta e così via (dose circa per 20 palacincine). Mettere una sopra l'altra le varie palacincine.

Spalmare ogni palacincina di marmellata e unirvi un po' di crema di ricotta, arrotolarle.

Alla fine cospargere di zucchero a velo e scaldare un momento in forno.

Buon appetito!

*Annamaria Pamich
Genovese*

Abbiamo ritenuto opportuno riportare integralmente lo scritto pervenuto dalla prof. Annamaria Pamich Genovese, Consigliere del nostro Libero Comune, ritenendo più che giustificato il suo suggerimento di unire in un gruppo a se i giovani partecipanti ai nostri raduni; ci spiace solo che il suo suggerimento non sia stato più tempestivo poiché a Bologna avremmo potuto attuarlo; lo terremo comunque presente per il prossimo raduno.

Per quanto poi concerne il suo desiderio di contattare i giovani di oltre confine riteniamo lei abbia voluto riferirsi ai giovani della nostra minoranza e non agli slavi in genere; certo gli incontri sono sempre utili, ma di questi per ora è inutile parlarne poiché bisogna attendere prima di prendere qualsiasi iniziativa che la situazione in Croazia vada schiarendosi e normalizzandosi.

NEL 25.mo DELLA MORTE DI ARTURO de MAINERI

Ricorre quest'anno il 25° anniversario della scomparsa prematura di ARTURO de' MAINERI, il caro, ottimo, popolare "Turi" per amici e colleghi.

La morte lo colse improvvisamente il 13 ottobre 1966, a soli 62 anni, in Sardegna, lontano dalla Sua famiglia e da tutti coloro che Lo stimavano e L'amavano, durante un viaggio di lavoro, faticoso per Lui che solo 10 giorni prima aveva avuto un collasso circolatorio. Malgrado i medici Gli avessero proibito il viaggio, ligio al dovere era partito ugualmente.

Chi non ricorda la Sua alta figura, il Suo gestire tutto particolare, lo sguardo vivace, buono, sorridente anche nei momenti più difficili?

Figlio, marito, padre affettuoso era splendido esempio a colleghi, dipendenti ed amici per la Sua fede, mai intaccata neppure durante l'esilio, sopportato con assoluta serenità.

Aveva iniziato l'attività politica quale Segretario del GUF di Fiume; era stato poi Comandante dei Giovani Fascisti e quindi Federale. Scompiata la guerra era partito volontario in Africa dove era tornato con 3 medaglie al V.M. Nominato Direttore Generale della ROMSA lottò fermamente contro le gerarchie centrali per evitare che l'Azienda venisse trasferita in località più interna, più sicura, lontana dal confine. Con

la fine del Regime la Sua onesta scrupolosa carriera fu troncata dall'epurazione, epurazione decisa proprio da chi Lui aveva aiutato ad affermarsi e da chi aveva mantenuto in posizione dirigenziale pur conoscendone le idee avverse al Regime. Si trovò solo, abbandonato da quasi tutti, a Roma con l'amata Wanda e con il figliolo Bruno, ad affrontare la durezza dell'esodo. L'ingratitudine umana influò sul Suo cuore generoso ed ebbe le prime avvisaglie del male che L'avrebbe fatto soccombere. Noto nell'ambiente industriale, Gli fu offerta la direzione centrale dell'agenzia di Roma di un'Azienda petrolifera e Gli furono assegnati i compiti di consulenza ed organizzazione degli Stabilimenti di Sicilia e Sardegna, compiti che Gli imponevano soventi lunghi viaggi che logoravano il Suo fisico. Ciò nonostante accettò per lunghi anni anche incarichi direttivi nell'ANVGD coprendo la Presidenza Nazionale delle Leghe fiumane, alla quale si dedicò con la Sua abituale dedizione sacrificando alla famiglia le ore libere pur di essere utile a Chi come Lui aveva provato le pene e le difficoltà dell'esilio. Anche i promotori del nostro Libero Comune in esilio contavano sulla Sua collaborazione ed il 30 ottobre 1966 avrebbe dovuto celebrare la storica data del plebiscito fiumano del 1918. In quell'occasione avrebbe dovuto avvenire la Sua investitura a Sindaco del nuovo Libero Comune, nomina che Gli avrebbe dimostrato la gratitudine dei fiumani per quanto aveva fatto per la nostra Città prima e per

gli Esuli fiumani poi, mitigando in qualche modo l'amarezza dell'epurazione.

La morte non Gli consentì questo riconoscimento ed in quel Raduno la Sua figura fu rievocata mirabilmente dal compianto prof. Carlo Descovich, che nel Suo discorso così si espresse:

«Egli rappresentava per noi tutti la guida spirituale che nel passato remoto e recente ha sempre saputo, per quella Sua inconfondibile carica di calore umano, di bontà e di semplicità, raccogliere intorno a sé la grande famiglia fiumana.

... Giova invece, a nostro stesso conforto, sottolineare quanto Egli si prodigò per la concorde unione degli Esuli tutti e dei Fiumani in particolare, attraverso tenaci e costanti sollecitazioni della Sua suadente parola, e quanto Egli fece per la gelosa salvaguardia del patrimonio spirituale, storico e patriottico delle nostre Genti e delle nostre Terre».

I 25 anni della Sua scomparsa non hanno né cancellato né scalfito minimamente il ricordo della Sua personalità, del Suo cuore, del Suo amore per la Patria, per la Città di Fiume italiana.

Carlo Cosulich

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia, come al solito, di alcuni fatti che ultimamente hanno interessato in modo particolare famiglie di nostri concittadini e, cominciando con il segnalare i nominativi di quanti ci hanno preceduto nell'al di là, esprimiamo alle famiglie in lutto la nostra sincera partecipazione al loro dolore.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 15 gennaio, a Livorno (ma la notizia ci è pervenuta soltanto adesso), NATALIA CILENTI ved. OSOINACK;

il 30 giugno, a Chiari,



EDMEA RUSICH ved.

Nell'Ass.ne delle Comunità istriane

Abbiamo appreso che il conterraneo Arturo Vigni, dopo esserne stato per dieci anni al vertice, ha lasciato la presidenza della Associazione delle comunità istriane.

A sostituirlo i soci hanno chiamato Ruggero Rovatti, a fianco del quale sono stati eletti come Vicepresidenti Manuele Braico e Anita Slatti; la Segreteria è stata affidata a Giordano Varin.

Mentre riteniamo doveroso in questa occasione indirizzare un saluto a Vigni ed un plauso per la opera da lui svolta, vogliamo augurare ai nuovi dirigenti dell'Associazione buon lavoro, anche se — confessiamolo — le prime dichiarazioni fatte dal neo-Presidente ci hanno lasciato piuttosto perplessi. Egli infatti avrebbe dichiarato — lo abbiamo appreso dalla stampa — di dover opporsi a "inganni" e a "peccati di protagonismo" di alcuni nostri esponenti come il controsodò, la ricomposizione del popolo nella penisola (istriana), il ritorno dell'italianità nelle terre perdute. Tutti slogan senza alcun effetto pratico.

LAZZARINI, di anni 80; la piangono i figli Umberto, Maria Letizia, Tullio, Clara, Loredana, i generi e le nuore, nonché i nipoti Massimo, Alessandro, Roberta, Piera, Giacomo e Paola;

il 24 giugno, a Lecco,



GIULIO TREMARI, di anni 60, lasciando nel dolore la moglie Vittoria, la figlia con la sua famiglia, le sorelle Maria, Silvana ed Anita con il marito Ruggero Zambelli;

il 27 maggio, a Trieste, CELIA CRALICH in GAMBARO;

il 3 luglio, a Redington



Shores, in Florida, CARLO DRUZETICH, di anni 79, lasciando nel dolore la moglie Antonia, col figlio Mario e famiglia;

l'8 luglio, a Varese, ALDO SISWALD;

il 16 luglio, a Napoli, ERNESTO COLANTUONI, di anni 68, revisore dei conti del locale Comitato dell'ANVGD, lasciando nel dolore la moglie Edda Le-stuzzi;

il 23 luglio, a Levico, GIULIANA SERENA ved. BOTTINI; ce lo segnala il dott. Alessandro Sandorfi, Roma;

il 31 luglio, a Fiume,



ALICE PALISCA, lasciando nel dolore il marito Mario, la figlia Delia con il marito Silvano e la figlia Gea, al quale si associano le famiglie Malnich, Mazzieri, Cunich ed il nipote Roberto;

il 5 agosto, a Monfalco-



ne, FRANCESCO STIPCOVICH, lasciando nel dolore la moglie Stefania, la figlia Ennie e la nuora Oneglia con le loro famiglie;

in agosto, a Bologna, NEVIO COLLENSI;

il 9 settembre, a Vero-



na, MARIO SMAILA, di anni 81, apprezzato arti-

giano del ferro, valoroso reduce dalla Russia; Lo piangono la moglie Maria, il figlio ten. col. Roberto con la moglie Paola ed i figli Giovanni e Barbara, il fratello Guerrino con la moglie Giuseppina ed il figlio Umberto, la sorella Lidia, la nipote Clara con il marito Carlo Gorni, la nipote Liliana e gli altri parenti;

della scomparsa della



concittadina NEVIA LE-NARDI in FILCICH, avvenuta a Montréal lo scorso 23 settembre, abbiamo già dato notizia; a richiesta del marito Modesto e dei figli pubblichiamo oggi la sua foto per ricordarLa ancora una volta agli amici;

il 7 ottobre, a Milano,



VLADIMIRO SUPERINA, di anni 73, già personaggio ben noto nell'atletica fiumana; basterà ricordare che fu campione nazionale nel lancio del martello. Figlio e fratello esemplare ha lasciato nel dolore la sorella Anna, il cognato e gli adorati nipoti;

il 7 ottobre, a Milano,



ELVEZIA CICCIONI vedova CERIZZA, figlia del Legionario Fiumano Nicola Ciccioni. Danno il triste annuncio le sorelle Diana e Mafalda, il fratello Adriano, i figli e gli altri parenti;

il 10 ottobre, a Genova, NEREA MEICHSNER ved. TOSI, di anni 86; lo annuncia con profondo dolore il figlio ing. Fulvio;

l'11 ottobre, a Trieste, il rag. MARIO MACCHIORO, di anni 66; predicatore vangelico della Chiesa Valdese di Trieste, lasciando nel dolore la moglie

Rosetta Guzzo, i figli Paolo e Daniela, le sorelle Bianca e Grazia e i molti amici che lo stimavano per la sua serietà professionale e per i suoi sentimenti fraterni;

il 15 ottobre, a Modena,



CLEMENTINA BIBUSZ ved. VIEZZOLI, di anni 80, lasciando nel dolore la figlia Wanda, il genero Aldo Benedetti ed il nipote Roberto;

il 17 ottobre, a Padova, il dott. ALVARO SODI, di anni 73, valoroso combattente, pensionato dello INPS, marito della concittadina Bianca Mandi, che ne piange la scomparsa insieme alla figlia Paola e agli altri parenti;

il 23 ottobre, a Firenze, il prof. SALVATORE DI CARO, di anni 103; valo-



ROBERTO CLETO ALBERY

IRIS FIUMANI

avvenuta a Sydney il 29 agosto e il 4 ottobre dello scorso anno, la sorella Niobe Fiumani in Amichetti (San Paolo) Li ricorda con profondo immutato dolore.

Nel 1° anniversario della scomparsa del padre ing. EGIDIO SUPERINA avvenuta a Busalla il 16 dicembre dello scorso anno e della zia

MARIA VALERIA MIHICH

avvenuta a Busalla il 24 novembre dello scorso anno, il concittadino ing. Pietro Superina Li ricorda con profondo affetto.

Nel 3° anniversario (6 settembre) della scomparsa del marito RICCARDO MARCEGLIA e nel 10° anniversario (20 dicembre) di quella del figlio

dott. DANILO MARCEGLIA

la concittadina Elisabetta (Isi) Marceglia, insieme



il cap. GIUSEPPE BENUSI, di anni 84, Capitano di lungo corso, Ufficiale del Corpo delle Capitanerie di porto, decorato della croce al merito di guerra, già Consulente tecnico presso i nostri Cantieri Navali; dopo la guerra prestò servizio come Commissario governativo sulle navi adibite al trasporto dei nostri profughi nei paesi dell'America ed in Australia rivelando particolari doti di umanità e di comprensione; dopo un periodo vissuto a Milano,

raggiunto il pensionamento, si era ritirato a Rapallo dove visse felice accanto alla moglie Vittoria Zanelli che oggi piange la sua scomparsa. Al suo dolore partecipano il fratello gr. uff. Riccardo con i figli cav. Francesco e prof. Paolo, i pronipoti Claudia, Riccardo e Lorenzo (Trieste), il cognato Bruno Zanelli (Fiume), con la figlia Talma, il genero Zdenko ed i nipoti Andrea e Niko, i cugini dott. Giuliano Benussi-Gambel e consorte Anita Pribetich e figli, oltre ai molti amici.

RICORRENZE

Nel 1° anniversario della scomparsa dei coniugi



ai suoi familiari, Li ricorda con immutato profondo affetto.

Nel 7° anniversario (12 settembre) della morte di FRANCESCO ZOCOVICH la moglie Anita con le figlie Lo ricorda con immutato affetto.

Nel 10° anniversario (6 novembre) della scomparsa del

cav. GIORDANO PERCOVICH

la moglie Giulietta Lotzniker Lo ricorda con immutato profondo affetto.

Notizie liete

E passando ora a segnalare quanto è stato motivo di gioia per alcuni nostri concittadini formuliamo sinceri rallegramenti e vivi auguri a:

Gen. FRANCO BETTIN, Padova, già Comandante della Regione militare Nord Est, con sede a Padova, che è stato ora nominato Ispettore dell'Arma di artiglieria;

EDDA COLA, Padova, per ben 45 anni insegnante nella Scuola di Torre (Padova), e tuttora in servizio, che, dopo avere avuto recentemente la medaglia d'oro di benemerita del Ministero della P.I., come da noi già segnalato, è stata ora insignita dell'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica;

coniugi FRANCESCO MANFREDO e FLAVIA ALTAMURA, Taranto, per la nascita, avvenuta il 6 ottobre, del secondogenito GIORGIO, venuto ad affiancarsi alla sorellina Maria Rosaria, con gioia ovviamente anche dei nonni Franco Altamura e Marina Blechic, delle zie Loreddano e Claudia e degli altri parenti;

coniugi dott. ALDO MONTENOVÌ e NADA DETTAN, Napoli, che, circondati dalle figlie e dalle loro famiglie, hanno festeggiato, il 25 settembre, le loro nozze d'oro;

coniugi ALFIO UMILE e GIOVANNA ESPOSITI, Napoli, che il 3 settembre, contornati dai figli, hanno festeggiato le loro nozze d'argento.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo notizia delle offerte pervenuteci da concittadini ed amici nel corso del mese di OTTOBRE ed esprimiamo il nostro grazie a quanti in tale modo hanno voluto confermarci la propria solidarietà.

Ci hanno inviato:

in occasione delle nozze di oro dei coniugi GINO VALENTIN e OLGA RISALITI, da Paola e Ruggero Risaliti, Bologna: L. 50.000; da Laura Valentin, Trento: L. 100.000; dagli amici Segnani, Marussi, Pick, Ballanca, Galbiati, Lenarduzzi, Maghi,

Roma, e Sachs, Padova: Lire 140.000; da Izi e Flori Samani, Roma: L. 100.000;

Lire 100.000:

Adami Diego, Milano.

Lire 50.000:

Giorgini rag. Ireneo, Torino - Mrakovich Lunardelli Zora, Venezia Mestre - Ulrich Giovanni, Verona - Saggini Bruno, Bologna.

da Napoli: Gallovich Marcello - Compagna Marisa.

Lire 30.000:

De Marchi Francesco, Genova - Geletti cap. Virgilio, Novara - Brandolin Del Bianco Marina,

